

**Nell'anno europeo del volontariato
Solidarietà nella storia della MCF
Moena, domenica 27 novembre 2011, ore 11.30**

Dati statistici e conseguenti interrogativi

Dati statistici ci dicono che il numero di associazioni di volontariato attive nelle nostre zone è di gran lunga superiore a quanto accade nelle altre realtà del nostro Paese. Questo può far insorgere un insano autocompiacimento, come se tale situazione fosse tutto merito nostro o, in alternativa, come se la bontà del Signore, in questo caso dello Spirito Santo, fosse scesa solamente nei nostri cuori. Tali dati tuttavia ci costringono a porci delle domande: “Ma da dove proviene tanta ricchezza di iniziative di solidarietà? È uno sbocciare proprio dei nostri tempi oppure è, almeno in parte, frutto di una qualche tradizione?”

La risposta di per sé è ovvia. Troppe volte sia la scuola sia i media ci hanno abituati a considerare solo il singolo individuo, l'eroe solitario, e quindi ci hanno presentata la storia come fatta quasi esclusivamente di singoli personaggi. Solamente lo studio successivo e l'approfondimento personale ci hanno portato poi a comprendere che ciascuno è figlio del suo tempo e che il personaggio eccezionale, l'eroe, lo scienziato di grido è il migliore tra tanti di ottimo livello. L'unico caso che fa eccezione è forse quello di Einstein, veramente un solitario, come un diamante preziosissimo.

Quindi, pur affermando che le tante iniziative di solidarietà e volontariato dei nostri tempi e nelle nostre zone sono il frutto di iniziativa e buona volontà di persone contemporanee, va pure detto che il tutto si inserisce in una radicata tradizione.

Gli elementi della tradizione

Non è però facile trovare gli elementi comprovanti questa affermazione, perché la tradizione è di per sé più orale che scritta, più di costumi perpetuati che di norme, leggi e documenti. Quali possono essere alcuni di questi elementi che nel corso della storia hanno potuto costituire una certa tradizione, tale da favorire l'insorgere delle attuali iniziative di solidarietà e di volontariato? Almeno quattro sono individuabili, anche se va detto che da sole sono insufficienti a spiegare quanto è accaduto e accade, ma assieme divengono motivazioni significative.

- Il primo elemento è la presenza nella nostra valle di una Comunità, la nostra Magnifica Comunità di Fiemme. La sua storia è secolare e già il suo nome è tutto un programma di solidarietà. È vero che anche nelle altre valli c'erano le comunità, anzi delle “magnifiche comunità”, ma la nostra è rimasta viva e vitale fino ad oggi, tant'è vero che ne stiamo festeggiando il 900° anniversario. Ciò significa che era più solida, che ha operato meglio e più a fondo; ma anche, non bisogna nascondere, che è stata più fortunata, cioè ha goduto di alcune circostanze favorevoli che ne hanno evitato il suo scioglimento. Mi riferisco alle ripetute richieste della sua divisione tra le Regole poi Comuni che la compongono presentate per tutto il Settecento e l'Ottocento; ed ancora ai fortuiti eventi che ne hanno impedito lo scioglimento già decretato dai Governi sia nel 1811 sia negli anni Trenta del Novecento.
- Il secondo elemento è il contatto con le genti confinanti che hanno come loro fondamento culturale la “Heimat”: termine intraducibile per la complessità e per la pregnanza del suo contenuto. A mio parere non siamo assimilabili a loro, ci distingue nettamente il nostro essere *latini* rispetto al loro essere *teutonici*, ma è innegabile che in tanti aspetti ne abbiamo subito e ne subiamo l'influsso, in questo caso benefico: mi riferisco agli aspetti più legati all'identità e alla tradizione, all'associazionismo, al mutuo soccorso, alla religiosità.
- Un terzo elemento è evidentemente la condizione territoriale e climatica della nostra valle, posta mediamente a mille metri d'altitudine e più, molto difficile per la vita del singolo, as-

sai più agevole per quella di una collettività dove l'operare insieme è stata ed è una costante, almeno fin tanto che l'economia si è retta soprattutto su una società agricola e pastorale.

- Un quarto elemento è dato dal sorgere e diffondersi nel nostro territorio, nel corso dell'Ottocento, di quel grande movimento cooperativo che ci ha caratterizzati ed ancora ci caratterizza; movimento che annovera tra i suoi frutti più importanti dal punto vista socio-economico le cooperative di consumo e le cooperative di credito; ma anche l'istituzione degli asili, dei Corpi dei Vigili del Fuoco volontari, delle Società di mutuo soccorso, etc.

Le forme di volontariato “libere” e quelle “istituzionalizzate” nella storia di Fiemme

Bisogna però anche fare un'altra osservazione. Oggi distinguiamo tra:

- forme di volontariato semplici, per così dire “libere”, nel senso che non hanno né richiedono una grande e puntuale organizzazione: ad esempio in particolare i vari gruppi e associazioni legati alle Parrocchie;
- e forme di volontariato più complesse, per così dire “istituzionalizzate”, nel senso che il singolo presta la sua opera, mentre la struttura, i mezzi e l'organizzazione sono necessariamente forniti da enti a ciò predisposti. Solo per fare alcuni esempi: il Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari o il Soccorso Alpino o la Croce Bianca etc.; oppure, per rimanere vicinissimi nel tempo, quell'importante iniziativa di solidarietà nazionale che è stato proprio ieri il “Banco alimentare”.

Nell'indagine storica è assai arduo trovare tracce di forme di solidarietà “semplici”, perché generalmente non vi è stata né occasione né necessità di documentarla; mentre è relativamente più facile trovare tracce di forme di solidarietà “complesse”, perché hanno lasciato una certa documentazione, se non altro per le varie forme del loro finanziamento.

Forme complesse: i legati pii e gli oneri missari

Tra le forme “complesse” del passato, che hanno lasciato consistenti tracce, vi sono i numerosi “legati pii”, cioè i lasciti testamentari, a volte di valore cospicuo, finalizzati a forme di solidarietà e di beneficenza. Oggi sono dimenticati, ma, essendomi in particolare occupato della storia della chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme e quindi della Parrocchia di Fiemme (unica in valle fino al 1876), cito fra tanti:

- il beneficio Welsperg fondato nel 1501 presso la chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Cavalese dal nobile cavaliere Osvaldo Welsperg per mantenere un sacerdote primissario, che però aveva anche l'obbligo dell'istruzione dei fanciulli;
- il Legato dell'arciprete di Fiemme don Giovanni Giacomo Calavino con testamento del 1663, gestito fino a tutto l'Ottocento dalla Regola poi Comune di Cavalese per i poveri del paese e delle cosiddette ville, cioè Varena, Daiano e Carano;
- il Legato di don Alessandro Giovanelli di Carano, parroco di Montagna, con testamento del 1743, gestito dalla Regola poi Comune di Carano per stipendiare gli studi superiori di qualche meritevole, durato fino ad inizio Novecento;
- il Legato dell'arciprete di Fiemme don Bartolomeo Trentini, con testamento del 1758, gestito dalla Regola poi Comune di Cavalese per costituire la dote a 8 ragazze povere in età da marito;
- il Legato dell'arciprete di Fiemme don Giovanni Francesco Riccabona, con testamento del 1801, a favore del coro parrocchiale e dei poveri di Cavalese, gestito dalla Parrocchia di Fiemme;
- la Fondazione del nobile Giuseppe Ressa, con testamento del 1818, per il pagamento di un chirurgo stabile a Cavalese a favore dei paesi esteriori della valle, gestito dal Comune di Cava-

lese;

- il Legato del pittore don Antonio Longo, curato di Varena, con testamento del 1810, per sostenere gli studi di due seminaristi della valle, gestito dalla Parrocchia di Fiemme, ecc.

A parte due, tutti costoro erano sacerdoti che, se da una parte godevano di cospicue rendite in vita, dall'altra va pure sottolineato che hanno lasciato fondazioni di grande valore economico e sociale. Voglio dire che non si trovano altrettanti legati pii di persone laiche, e ve n'erano a Cavalese di ugualmente o maggiormente facoltosi (Unterpergher, Riccabona, Rizzoli, Bonelli...). Con l'unica eccezione, per quanto ne so, del notaio Gian Giacomo Giovanelli *junior* (per distinguerlo dal suo omonimo nonno, pure notaio), il quale, con suo legato testamentario dell'agosto 1729 promosse l'istituzione nel 1732 all'*ospitale* di Fiemme, collocato in un insieme di edifici di sua proprietà a Tesero, rione Pedonda, corrispondente dal 1955 all'attuale Casa di Riposo a lui intitolata.

Le attività della Comunità

M tra le forme "complesse" vi sono, pure ben documentate, le attività della Comunità di Fiemme a favore dei propri *vicini* nei momenti di maggior difficoltà e bisogno. Ne elenco alcune, dalla più antica alla più recente:

- l'istituzione del fondaco nel 1570, cioè del magazzino dei grani, acquistati all'ingrosso e quindi posti in vendita a prezzo agevolato con una lieve maggiorazione;
- l'istituzione delle condotte chirurgiche e veterinarie, create molto prima dell'*ospitale* Giovanelli, ma ovviamente anche dopo fino a buona parte dell'Ottocento;
- il pagamento, a nome e per conto dei propri *vicini*, delle *colte* o dei *taglioni* (così erano chiamate) cioè delle imposizioni fiscali straordinarie soprattutto in caso di conflitti;
- l'approvvigionamento alimentare con l'acquisto di interi vagoni di di granoturco e di farina da distribuire alle famiglie di tutta la valle, sia durante la prima guerra, sia per incarico dei militari italiani negli anni 1918-1920;
- la parziale assegnazione nella prima metà dell'Ottocento degli utili derivanti dalla gestione della Comunità al "Fondo poveri" dei vari Comuni della valle;
- l'acquisto di sbrizzetti (= pompe antincendio) per gli incendi e la loro fornitura alle varie Regole poi Comuni, che nella seconda metà dell'Ottocento divenne lo stimolo per la creazione dei vari Corpi dei Vigili del Fuoco Volontari: uno per tutti, il Corpo di Tesero, fondato il 24 aprile 1874 per poter ricevere in dotazione gratuita una tale pompa;
- i contributi ai privati nel corso della seconda metà dell'Ottocento per sostituire le coperture in scandole delle case con coperture in ardesia o in portland;
- i contributi alle amministrazioni di tante chiese e cappelle della valle, sia in caso di costruzione o restauro, sia per l'acquisto delle campane;
- i tanti contributi elargiti ai frati francescani di Cavalese sotto forma di fornitura di legna da ardere, di carne, di pesce;
- la costruzione dell'ospedale di Fiemme a Cavalese ad opera della Comunità nei primi anni Cinquanta del Novecento, struttura in seguito ceduta alla Provincia autonoma di Trento.

Bisogna dire che sono attività che rientrano grosso modo anche nelle competenze dei nostri Comuni, ma la Comunità è andata senz'altro oltre, anche perché molte volte in possesso di maggiori capitali provenienti soprattutto dal commercio del legname.

Tracce di forme di volontariato "libere"

Anche se sono le attività di volontariato istituzionalizzate quelle necessariamente documentate, proprio per via della loro forma pubblica e per la rilevanza economica del loro intervento, tuttavia sfogliando vecchi incartamenti e atti notarili è possibile trovare qua e là consistenti tracce di forme di volontariato privato.

Va anche subito detto che, pur non essendo strettamente documentato, è ovvio che la solidarietà tra la gente era diffusissima. Voglio dire che come Maria duemila anni fa è andata a trovare la cugina Elisabetta, fermandosi presso di lei probabilmente fino dopo la nascita di Giovanni, cosa che troviamo del tutto normale perché accade normalmente anche tra di noi, così le tante forme di solidarietà minuta, oltre che quelle definite di vera e propria carità, erano ben note, radicate e diffuse. E non solo perché si era in ambito cristiano, ma anche per quello. Non per nulla è soprattutto tramite le varie Curazie che si diffonde l'istituto delle cosiddette "mammane", cioè delle assistenti al parto, oggi diremmo "puericultrici", ben presenti e documentate già dall'inizio del Seicento.

Ecco quindi che soprattutto nei testamenti troviamo tracce di questa solidarietà e carità. Da una parte per i legati particolari a qualche parente, a qualche giovane da maritare, a qualche servo o serva fedele da ricompensare in qualche modo, insomma a qualche persona cara; dall'altra, e sono le annotazioni più interessanti, per i legati alla collettività.

Si tratta o di veri e propri lasciti, consistenti nella distribuzione a carico degli eredi, in occasione del funerale o di qualche anniversario, di un certo quantitativo del preziosissimo sale, o di focacce di pane (le cosiddette *tronde* come sono spesso chiamate), o di stiaia di segale o di orzo, oppure di quantitativi di vino, molto raramente anche di denaro. Ed è una cosa rilevantissima e straordinaria, solitamente ignota e comunque caduta in oblio, tanto da sembrare a noi moderni alquanto strana. Eppure diveniva un sostegno non piccolo ricevere mezzo chilo di sale oppure un pasto, sufficiente almeno per quel giorno, in cambio di una libera preghiera.

Più complessi altri legati, sempre finalizzati alla distribuzione di qualcosa, però vincolati alla celebrazione di una qualche messa, detti pertanto "oneri missari". Quelli maggiormente a me noti sono i *legati missari* per la Regola di Carano, documentati già dal Quattrocento, tanto da pensare che lì ormai vi era una consolidata tradizione: si trattava della distribuzione da parte dei regolani di una qualche *orna* (= l 75,6) di vino in particolari occasioni o processioni.

Altri legati, ma siamo più avanti nel tempo, a fine Settecento e ad inizio Ottocento, sono per così dire più filantropici e mirano alla formazione e all'educazione di chi non aveva mezzi. Pensiamo ad esempio ai consistenti legati per l'istruzione da parte di don Giovanni Francesco Riccabona a Cavalese nel 1801, ma anche a Margherita Varesco *senior* a Panchià, che nel 1806 lasciò gran parte della sua eredità alla Regola (esistette ancora per un anno e poi divenne Comune!) per l'istruzione delle ragazze del paese; e a Margherita Varesco *junior* sempre di Panchià, che nel 1861 lasciò una cospicua somma per l'istituzione dell'asilo infantile. Ma nel caso degli asili, la stessa cosa vale per tante altre benemerite persone nei singoli paesi della valle, compresa Moena, come ben documentano le varie pubblicazioni in merito finora uscite. Tra esse per l'appunto il libro della qui presente Maria Piccolin, *Cent'anni di storia della Scuola Materna di Moena*, Comune di Moena, Carano, Nova Print, 2000.

Tutti questi legati e oneri missari avevano tra il resto il grosso vantaggio di non essere così rigidamente sottoposti al controllo della burocrazia austriaca, come avveniva per la pubblica amministrazione e in genere per tutte le forme istituzionalizzate.

Concludo questi brevi cenni rilevando che un'indagine complessiva delle forme di volontariato, assistenza e beneficenza del passato, in forma organica e strettamente documentata, non è ancora stata fatta e non solo in valle di Fiemme. Ma si tratterebbe sempre di storia, anzi della storia della concreta vita sociale delle nostre genti.